

Pietro allora gli disse:
«Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito».
Gesù gli rispose:
«In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna».
[Mc 10,28-30]

Desio, 15 Nov. 2012

Caro don Giorgio,

questa lettera postuma è solo per dirti “grazie” per come ti sei fidato di Gesù in vita e per come ti sei affidato a Lui in morte.

Il mio conoscerti è durato lo spazio di un anno, il mio apprezzarti non è mai terminato! Per ciò che mi concerne “ricordarti” significa non tacere la tua passione per i *ragazzi*: questo ho respirato nella mia breve esperienza a Carbonate quando nel 2002 ebbi la grazia di essere stato inviato lì, quale seminarista di terza teologia.

Ho apprezzato la tua “graffiante” fede che si alimentava di preghiera liturgica e di Eucaristia... una preghiera che desideravi condividere, nel vespro della giornata, coi tuoi giovani, attorniato dalla loro freschezza di apprendere il senso ultimo della vita nel *qui ed ora* della loro giovane età.

La Divina Provvidenza ha voluto che io potessi gustare la bellezza di un prete attorniato dai giovani come lo sei stato tu.

Negli anni di Carbonate, che coincidevano con il cuore del mio cammino spirituale in seminario, ho avuto la “conferma” che mi ero proprio innamorato di Gesù perché lo vedevo nei giovani che lì incontravo e a cui ho voluto bene.

Gesù mi chiamava a seguirlo confermandomi la via del sacerdozio.

«Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto forza e hai prevalso.[...] Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo». [Ger 20,7-9]

Oggi mi trovo nella Chiesa come un figlio che si sente amato, custodito e desiderato, come uno che si sente profondamente indegno di servirla perché da lei ha ricevuto tanto e sa che non potrà restituire altrettanto, tuttavia *«sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia»* [Sal 131].

La mia vocazione si è intessuta anche grazie alla tua accoglienza schietta e sincera... Non so se oggi sono un “bravo” prete certamente so, eccome se lo so, che chi ci è riuscito prima di me si è fidato della *grazia* di Dio, del sostegno dei Santi, dell'alimento spirituale della Parola di Dio e dell'Eucaristia... dunque se quotidianamente vincendo la mediocrità e affidandomi fiducioso alla sequela di Gesù, posso sperare di consegnare me stesso a Dio e alla gente come un semplice uomo inna-

morato di Dio nella propria debolezza, sicuro che «*Iddio lascia camminare i forti e porta i deboli*» [SAN FRANCESCO DI SALES].

Dunque parlare di te, don Giorgio, significa benedire i giovani, i “*tuo*i” giovani! Sono stati per me come degli angeli di Dio: mi son sentito voluto bene e accolto veramente con tanta amicizia e stima. La tua eredità, caro don Giorgio, sono i volti di questi ragazzi: generosi, puliti, sinceri, accoglienti e... amanti del Signore.

Ma i giovani vanno curati, occorre dedicare loro tempo, passione e dedizione, affidando a Dio la loro libertà, proprio come diceva *don Bosco*:

«ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore e che Dio solo ne è padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi»;

e così pensando a te, don Giorgio, mi vengono in mente le parole di *Paolo VI* quando diceva:

«se qualcosa di bello riempie il cuore del Papa o dei Vescovi, è vedere un povero prete [...] che ha intorno a sé un gruppo di ragazzi che con lui giocano, studiano, pensano alla vita, gli fanno festa e gli credono».

Ringrazio il Signore per tutte le cose che mi ha insegnato: ricordo volentieri le chiacchierate intorno al tavolo in cucina (con la TV accesa sulle televendite) attraverso le quali sono uscite le confidenze del cuore di un prete che rivisita il passato per insegnare, a chi l'ascoltava, i criteri per programmare un futuro; le prediche dal pulpito; le sfuriate sui mali del mondo e della Chiesa (e sui tuoi mali fisici); ti ringrazio per la tua onestà intellettuale schietta e sincera, per esserti preso cura della mia persona nel cucinarmi sempre piatti succulenti e raffinati, ecc. La tua è stata proprio una dedizione *materna* e *paterna* insieme. Ho incontrato un *uomo* (e questo è già tanto!) e un *uomo di fede* (e questo è ancor di più!), con una formazione teologica e culturale che mi è stata di esempio.

Infatti non sono molti i sacerdoti che pensano in modo teologico, cioè chi pensa con la mente di Cristo. Senza una solida riflessione teologica i sacerdoti rischiano di diventare poco più che pseudo-operatori sociali. I preti devono essere teologi: persone che conoscono il cuore di Dio e sono pronte – con la preghiera e l'approfondimento – a manifestare l'evento divino dell'azione salvifica di Dio in mezzo all'apparente casualità degli eventi.

Riflessione teologica significa riflessione sulle realtà dolorose e gioiose di ogni giorno, fatta con la mente di Gesù, in modo da elevare la consapevolezza umana fino alla conoscenza e alla guida premurosa di Dio. E' una disciplina non facile, dato che la presenza di Dio è una presenza spesso nascosta e che va riscoperta. L'assordante frastuono del mondo ci impedisce di sentire la voce dolce, gentile e affettuosa di Dio. Il sacerdote è chiamato ad aiutare gli altri ad ascoltare questa voce per essere confortati e consolati.

Essere *teologi*, dunque, significa pensare e vivere con il cuore di Dio, niente di più e niente di meno, avere in una mano la *Bibbia* e nell'altra il *giornale* con i fatti del mondo ed operare quell'unione di umano e divino tale per cui Dio entra nella storia, e la storia diventa luogo ermeneutico per capire i fatti di Dio. E' andata così anche l'*Incarne*!

La grande attenzione alle semplici vicende quotidiane delle persone normali, quelli che s'incontrano nei supermercati o tutte le mattine in Chiesa, l'attenzione

ai problemi dell'età adolescenziale senza aver paura di infrangere tabù o di dire le cose come stanno, fanno di un prete un punto di riferimento essenziale e a "portata di mano".

Questa passione per la gente non è l'esito di una generica filantropia, ma la profonda fiducia nella carità di Dio che si manifesta, qualche volta, attraverso le nostre mani, i nostri pensieri, l'impegno educativo, ma soprattutto attraverso la nostra fede. Oggi, e tu spesso lo ha "urlato" nelle prediche, occorre stare in guardia dai falsi profeti, i salvatori del mondo.

E' una delle lezioni che ho imparato a Carbonate ovvero l'amore per la Verità che non può essere annacquata da sottili esaltazioni del proprio successo personale, di sete di protagonismo. E', infine, l'*umiltà* di chi ama Dio e perciò non può che amare i fratelli. Ma prima Dio, prima Gesù!

«Il Cristo Gesù riassume per noi tutta la ragion d'essere della nostra vita. Nostro scopo essenziale è l'apprendere a vivere in mezzo al mondo una totale e vera amicizia con Gesù. Lui è l'amato per primo, è per lui che lavoriamo, per lui che faticiamo e soffriamo, ed è per rispondere alla chiamata del suo amore che vogliamo restare delle ore ai suoi piedi per amarlo, amarlo come nostro Dio».
[R.VOILLAUME, *Come loro*, San Paolo, p.163]

La mano provvidente del Signore Gesù mi ha concesso di averti conosciuto, apprezzato ed amato. Oggi, lo stesso sentimento lo convoglio nella preghiera di suffragio affinché *Maria Ausiliatrice* ti prenda per mano per condurti davanti a suo *Figlio Gesù* che tanto hai amato in terra da consegnargli tutta la tua unica vita.

Ti dedico queste parole tratte dall'ultima strofa dell'innologia latina ambrosiana che, chissà quante volte hai recitato nel Breviario, e che oggi alimentano la mia preghiera per te:

*Tu mortis victor, o Christe Dómine,
cum sanctis tuis da mihi réquiem,
ubi nec mæror nec erunt lácrimæ
lucis et pacis locis in plácidis.¹
Amen*

Grazie don Giorgio!

Ad-Dio

don Giuseppe Corbari

¹ Tu che la morte hai vinto,
accoglimi tra i santi
nella regione di luce e di pace
dove non c'è più affanno. Amen